

Van Bloemen

UNA BIOGRAFIA INEDITA DEL PITTORE JAN FRANS VAN BLOEMEN
di

Walter Bombe di colonia

Nella biblioteca della città di Perugia, si trova un manoscritto del biografo di artisti perugino Don Leone Pascoli, autore delle "Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti Perugini" pubblicata a Roma nel 1732, e delle "Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti moderni" ivi pubblicato nel 1730-36. Il manoscritto era dedicato agli artisti viventi contemporanei del Pascoli e probabilmente fu concepito come una continuazione dei "Moderni". Forse si tratta di un primo scritto superficiale, come qui nella descrizione presente della vita di Jan Franz von Bloemen. Leone Pascoli non è un maestro dello stile come Vasari, e nelle sue "Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti Perugini", quando si tratta di artisti più anziani, dà informazioni di dubbio valore come del resto la più parte degli autori perugini locali della sua epoca. Se però, come in questa biografia inedita, egli tratta artisti che conobbe bene per averli frequentati personalmente, egli rappresenta una fonte di primo ordine.

Nella biografia del Jan Frans von Bloemen egli in base a precise conoscenze delle opere del maestro legatogli da stretta amicizia, porta una ridda di notizie sullo sviluppo artistico del medesimo sui suoi viaggi, sulle circostanze di vita e sulle opere. Egli tratta con molti particolari specialmente il lungo soggiorno del artista a Roma, i suoi rapporti con gli artisti romani, con i suoi maestri, Anthonie Goubau e Adriaen van der Cabel, con i suoi fratelli, il pittore Pieter, suo primo maestro e Norbert van Bloemen; descrive anche con ricchezza di particolari l'ambiente familiare ed i suoi successi nell'arte.

I vari propositi stilistici e le lacune del testo dimostrano che il Pascoli qui non fa altro che abbozzare. Egli morì nell'anno 1741, otto anni prima della morte di Jan Frans von Bloemen, trapassato a Roma a l'età di 87 anni, il 13 Giugno 1749 senza aver potuto completare questo suo volume supplementario dei suoi "Artisti moderni". Sin dall'anno 1912 ho fatto copiare tutto il voluminoso manoscritto del Pascoli ad eccezione di due biografie pubblicate nel giornale di erudizione artistica dell'Adamo Rossi. La guerra ad altri impedimenti hanno pro-
tratto la pubblicazione. Il testo qui da me pubblicato per la prima volta viene illustrato da una serie di note in calce. Per facilitare la comprensione faccio seguire qui una traduzione abbreviata che sorvola le cose di minore importanza e riporta delle brevi^e/proprie delucidazioni fra parentesi:

Jan Frans van Bloemen (Pascoli lo chiama Gian Francesco Van-
blommen) nacque ad Anversa il 12 Maggio 1662. (Dalla lette-
ratura olandese più remota noi sappiamo che egli venne battezza-
to nella Cattedrale Notre Dame precisamente in quella data).
Egli cominciò il suo tirocinio presso il suo fratello maggiore
Pieter (il pittore di scene di battaglie Pieter van Bloemen,
battezzato il 17 gennaio 1657 ad Anversa) e rimase in questo
tirocinio fino a l'età di 15 anni. Per non diventare un mero
imitatore di suo fratello ed anche per aumentare le sue ca-
pacità egli continuò i suoi studi presso Antonio Gobau (Antoni
Goubau) fino al diciottesimo anno di età. (E diffatti noi lo
troviamo elencato come il suo discepolo nel 1684). Dopo aver
disegnato secondo la natura molte vedute di punti pittoreschi
della città di Anversa e d'intorni, egli a piedi intraprese
il viaggio verso la Francia studiando e disegnando strada
una petizione dei decani della corporazione di pittura di
Anversa dell'anno 1693 viene ancora elencato come vivente.

facendo tutti i bei paesaggi. Arrivato a Parigi egli, tramite artisti ivi residenti, ebbe degli incarichi, rendendosi attraverso tali incarichi rapidamente noto presso i locali amanti d'arte. Qui rimase fino a l'eta di 22 anni e dopo aver raccolto un discreto gruzzolo di denari, egli segui il suo fratello maggiore Pieter a Lione, dove questi era stato chiamato per l'esecuzione di alcuni incarichi. In questa popolosa citta commerciale egli fu accolto da alcuni amici e fece la conoscenza del pittore Adriano van der Cabel (nato 1631 a Ryswyk presso l'Aia, morto a Lione 1695, vedi nota), che anche viveva a Lione. Questi si compiacque molto della freschezza e facilita del suo creare e non si disdegno di ritoccare i lavori del suo giovane compatriota, dopo averli studiati attentamente. Dato che alla lunga a loro non conveniva piu la compagnia dei compatrioti nordici, i due fratelli di nuovo si misero in viaggio per l'Italia. Dopo aver raggiunto il Piemonte, essi rimasero a Torino per circa quattro mesi. Qui essi ricevettero di nuovo degli incarichi da parte di alcuni nobili, ed il duca di Savoia, dopo aver veduto i loro lavori, si fece presentare i due artisti (era Vittorio Amedeo II, che regno dal 1675 al 1730). Quando questi durante l'udienza parlarono delle loro intenzioni di recarsi a Roma, egli lodo la loro decisione: " Molto ci piace questa vostra risoluzione, perche ivi aquistar potrete, benche non poca n'abbiate, maggior cognizione. Ma altrettanto ci dispiacerebbe se qui non tornaste a fare il vostro soggiorno siccome desideriamo. Andate dunque a buon viaggio, e tornate, che vi aspettiamo". Accompagnati da tali auguri cosi si misero in viaggio e felicemente arrivarono a Roma. (Qui Pieter van Bloemen e documentato della sua presenza 1685 - 1692 ed in una petizione dei decani della corporazione di S. Luca di Anversa dell'anno 1693 viene ancora elencato come vivente

in Italia secondo Dr. Noack di Monaco di Baviera). A Roma furono assunti nella "Bent" e secondo l'usanza del paese, ricevettero dei soprannomi. Pieter, il quale nei suoi quadri di battaglie volentieri fece sfoggia di standardi, ricevette il nome Stendardo (Standaard) e Jan Frans per la sua predilezione per orizzonti assoluti, il soprannome Orizzonte. Jan Frans era molto amante della caccia e durante la sue battute di caccia, egli fece conoscenza della multiforme e originale bellezza della campagna romana. Egli dipinse a Frascati, al Castello presso Albano, all'Ariccia, Genzano, Civita Lavinia, Tivoli e tutti gli altri siti dei dintorni di Roma. In modo speciale egli si accompagnò a Gaspard Dughet ed attraverso l'intensa osservazione della natura nelle sue multiformi espressioni, come gli effetti luminosi e dell'ombra della superficie dell'acqua, dei boschi, della campagna e del disboscamento egli all'infine raggiunse un'alta maestria nella pittura. Così gli passò il tempo nell'allegro creare e mai gli mancarono le ordinazioni, ed i suoi quadri ebbero alta remunerazione. Anche Pieter trovò buon smercio per i suoi quadri di battaglie. In compagnia del Jan de Wit i Jan e Pieter partirono poi per Napoli e la Sicilia e visitarono l'Etna e il Vesuvio. Dopo aver soggiornato alcuni mesi nel Regno delle Due Sicilie, essi si portarono a Malta, ove Jan Frans fece i suoi studi della natura come l'aveva fatto dappertutto. Dopo un soggiorno di otto mesi Jan ritornò a Roma in compagnia di Jan de Wit, pieno di nuove e forti impressioni e pesantemente carico di disegni. Qui, egli, acquistò presto grandi ricchezze e quella gloria che ancora gode. Egli fece amicizia con i più famosi artisti dell'Italia e dell'Estero intrattenendo con essi un nutrito scambio epistolare. Molte ordinazioni egli

dovette al Pietro Mulier, il quale aveva il soprannomeⁿ Tempesta ed in quei tempi viveva a Parma.

Dopo aver già vissuto insieme sette anni (a Roma 1685 - 92), Pieter si decise ~~a~~ ritornare in patria (ove la sua presenza è documentata sin dal 1694, aprendovi una grande bottega e morendo il 6 marzo 1720). La separazione del fratello procurò al Jan Frans molta tristezza. Egli si ritirò nella solitudine e trascorse un'anno intero nei giardini delle ville romane, innanzi tutto in quelle del Granduca (di Toscana) presso Trinità del Monte (Villa Medici), e nelle zone di Porta Pinciana (Villa Borghese) egli disegnò pini. Ivi egli fece conoscenza del vedutista Pier Francesco Gorghi, che era insegnante presso l'Accademia Romana di Architettura e che abitava nelle vicinanze. Questi usava dire ai suoi amici: "Se io non conoscessi a fondo il costume e la saviezza di Gianfrancesco, e che non sapessi quanto sciocca fosse la Gentilità del credere a loro falsi numi direi ch'egli fosse gentile e che adorasse quegli alberi. Ma perché mi è ben noto che ciò non può essere consigliere ognuno che prender voglia quadri da lui a farvi dipingere i pini, perché certamente niuno li potrà mai meglio per i tanti, continui e replicati studi che vi furono fatti rappresentare."

Dopo di che il Jan Frans venne talmente colmato di incarichi da essere costretto ~~a~~ rinunciare alla sua solitudine. E così egli si recò nella Galleria del Contestabile, dove lavorò con grande maestria. Però sempre ancora egli soffriva tanto della separazione del fratello e con nostalgia egli usava attendere le di lui lettere. La solitudine finalmente gli diede l'idea di accasarsi. Dopo molte ricerche la sua scelta cadde su una forestiera (il nome non viene menzionato), di buona educazione e questa egli sposò.

Nel frattempo arrivo a Roma proveniente da Vienna il fratello minore Norbert van Bloemen (nato ad Anversa il 10. Febbraio 1670) parimenti pittore che aveva acquistato non poca fama nel campo delle bambocciate (scene contadinesche). Egli si trattenne alcuni anni in questa città che gli era molto piaciuta. Dopo di che Norbert ritorno in patria (la notizia riferita dalla letteratura passata e recente "come una perenne malattia", che Norbert sia stato costretto a passare da convento a convento facendo la questua, ormai può essere abbandonata come infondata). Jan Frans in quell'epoca era già padre di parecchi bambini ed un artista impegnatissimo che "da ogni parte dell'Europa" riceveva ordinazioni di quadri. Così dipinse alcuni quadri per l'Inghilterra, la Francia e per varie città d'Italia; parecchi anche per committenti romani, per esempio per Monsignor Bichi, il quale aveva tenuto a battesimo il suo figlio primogenito, e con ciò ebbe molte lodi. Poi strinse amicizia con uno dei più importanti amanti romani dell'arte dell'epoca, il Marchese Niccolò Maria Pallavicini, il quale ordinò presso di lui parecchi quadri fra i quali due grandi del formato di 7 per 10 (piedi romani?). Nessun minore di Carlo Maratta, dipinse le figure accessorie di questi quadri e fu anche il Maratta, il quale essendo stato lui stesso eletto Principe dell'Accademia (di S. Luca), propose il fiammingo come membro di questa (in quell'epoca molto rinomata) Accademia. Però l'invidia dei colleghi romani riuscì a impedire questa ben meritata onoranza. Più tardi, per non interrompere la sequenza degli eventi, si racconterà come il nostro maestro si vendicò "cristianamente" per questo. I suoi quadri si trovavano a quell'epoca in molti palazzi romani e chi ancora non possedeva dei suoi lavori, cercò in tutti i modi di

procurarsene. Così il Marchese Torri portò dei dipinti del Bloemen nel suo palazzo di città e nella sua bella villa fuori Porta S. Pancrazio. In uno di questi quadri, una bella tela molto grande, il Giuseppe Chieri (lacuna) gli dipinse le figure accessorie. Altri quadri, di diverse misure, piuttosto grandi come "t^ele d'Imperadore" furono ordinati da Giampaolo Andreozzi, altri due da Francesco Lelmi. Altri incarichi egli neglette per dipingere dal vero delle vedute di Zagarolo per il Duca Rospigliosi e delle vedute di Vignanello per il Principe Ruspoli. Queste grandi tele, più tardi collocate nei palazzi dei due Principi, egli le eseguì "egregiamente come al suo solito". Altri dipinti di simile grandezza gli furono ordinati da nobili inglesi ed appena terminati, furono spediti in Inghilterra. Anche la Regina reggente di Spagna (lacuna) fece eseguire da lui delle vedute degli Orti della Farnesina al Foro Romano e del giardino dirimpetto del Palazzo Farnese al Tevere (della Villa Farnesina). Dopo aver dipinto queste vedute "diligentemente e secondo il solito suo squisito gusto" essi furono spediti alla Regina che già le stava aspettando con impazienza e che le accolse con gioia. Accanto a parecchi altri quadri che a causa del loro stragrande numero non possono essere menzionati, ne dipinse altri per i Cardinali Colonna, Ottoboni ed Imperiali, per i Monsignori Ruspoli, Larcieri e Giudici, che nel frattempo erano diventati ugualmente Cardinali; in due di questi quadri il Benedetto Luti inserì le figure ed in due altri lo fece Luigi Garzi, ambedue pittori di grido. Inoltre egli dipinse dei quadri per il Principe di San Martino, per l'ambasciatore Noni, altri per il Monsignor Callicola, l'allora tesoriere pontificio, per il Conte Stella e per Giambattista Resta, che oltre una bella Galleria di quadri possedeva una biblioteca non meno bella.

Poi il Conte Carlo Bonelli lo condusse a Civita Lavinia e gli fece ivi prendere le vedute del suo bello e distinto casino e delle rinomate rovine (romane). Egli ivi si trattenne alcuni giorni e, ritornato a Roma, riprodusse queste vedute magnificamente con il penello sulla tela. Egli lavoro anche molto per alcuni amici amanti dell'arte, fra i quali Pietro Manieri, Fabio Rosa e Giambattista Costantini, principalmente per i due ultimi. Quando poi fu eletto Giuseppe Chiari Principe dell'Accademia (di S. Luca), questi propose il nostro Jan Frans come nuovo membro dell'Accademia, pero su consiglio di Leone Pascoli, autore di questa biografia, egli con grande sgomento del Principe e degli altri accademici rifiuto l'onore attribuitogli e quando la sua lettera di risposta fu resa nota, essa diede luogo ad espressioni di opinioni alle quali partecipo anche il Pascoli. Senza curarsi di questa lite, il Jan Frans continuo a dipingere e potette appena portare a compimento le numerose ordinazioni da tutti i paesi d'oltralpe e d'Italia e, malgrado nel frattempo contasse piu di settant'anni, lavorava con freschezza giovanile ed entusiasmo ed in due quadri che completo per Giorgio Morganti, Depositario della Camera (apostolica), descrisse la veduta verso la Campania e verso il mare dalla Villa di Morganti in Albano con fedelta naturale. Godeva ancora di ottima salute; non risentiva per nulla dell'indebolimento del corpo e del animo che naturalmente si presenta con la vecchiaia. Sano, pieno di vigore, ben portante, dritto di statura, egli e ancora un buon camminatore che ama le lunghe passeggiate. Di statura piuttosto piccola che grande pero di corporatura armonica, il viso gioviale e franco, colorito roseo, gli occhi vivaci, la fronte libera, naso piccolo, parla con chiarezza e spicco, non e ciarliero ma si esprime con il

giudizio. E buon conoscitore degli stili dei vecchi e nuovi maestri nelle tre Arti ed e capace di discernerne in maniera giusta e ragionevole e non gli mancano altre belle e rare conoscenze. Dei suoi due fratelli, Pieter¹⁾ era gia morto (6 marzo 1720) pero Norbert, il quale con i suoi vari buoni talenti riceveva non pochi onori, ancora rissiedeva ad Amsterdam, ove era sposato ed aveva parecchi figli. Anche Gianfrancesco era padre di alcuni figli allevati con amore."

Fin qui il contenuto e' approssimativo della biografia che ormai facciamo seguire in testo originale.

Gianfrancesco Vamblommen

Chi dipigne l'uomo ch'e la fattura piu bella, che abbia mai fatto Iddio e il pittore, piu nobile che vantar possa mai l'arte della pittura. Ma chi dipignesse cose anche inanimate e puramente materiali avrebbe fra tali altri dipintori il primo Luogo se vi si sapesse perfezionare. E vivamente e al naturale e a perfezione rappresentasse alberi, boschi, monti, scogli, torri, case, spelonghe, ed zeffiri ed aquiloni, mar tempestosi ed onde chete, ciel sereno, e nuvoloso, folgoranti lumi, obre sbattute e tanti altri prodigiosi vari effetti della natura, come il nostro Gianfrancesco. Per lo cui sapo- rito, morbido e armonioso pennelo. L'eta nostra non invidia alla passata i Gelle²⁾, i Grimaldi³⁾, i Dughet⁴⁾, ed i Rosa⁵⁾. E per cui avro io larga e lunga e profonda materia da / ragionare. Nacque egli adi 12 Maggio degli anni 1662 in Anversa patria, e nido d'altri insigni professori, e ricetto sicuro, e fedel custode della religione cattolica. Inclinato naturalmente alla pittura, e spintovi ancora dall'esempio di Pieter suo fratello maggiore, che con non piccola fama l'eser- citava sotto di lui comincio i suoi studi, e fino all'eta

de' quindici li prosegui con somme lode. Ma non volendo star attaccato alla di lui sola maniera crede suo vantaggio il rivolgersi anche all'altrui, e come con molto grido dipingeva ancora Antonio Gobau 6) s'introdusse nella sua scuola. Stettevi fino ai diciotto sempre indefessamente applicato, ed avendo preso dall'uno e dall'altro il miglior tutto si diede all'imitazione del naturale e del vero. Cerco le vedute piu vaghe della citta, e gli aspetti piu giocondi e rari delle sue vicinanze, e fattivi i disegni ne parti e s'incamino verso la Francia osservando e disegnando i paesi piu belli in cui per istrada s'inaminava. Giunto a Parigi, e datosi a quei professori a conoscere ebbe per mezzo loro alcune commissioni da alcuni delettanti, e compitele crebbe non poco di credito, e stima. Era gia entrato ne' ventidue, e qualche non piccola somma didanaro veva avanzato, e maggiore speranza d'avanzarne quando fu dall'anzi detto suo fratello, che gia si ritrovava in Lione a farvi alcuni lavori fu chiamato. Licenziatovi peroio da loro verso quella popolata e mercantil citta' avvio, e arrivatovi fu dal fratello, e da altri suoi amici accolto con ogni umanita, e cortesia, e fatto conoscere ad Adriano Vondercabel 7) pittore ben noto, che ivi pure dimorava. Molti che erano a vedute gia alcuni lor quadri, molti Molto gode questi nel veder le sue opere, e la franchezza e la facilita dell'operate e gli pose tanto amore che non isdegno dopo averle attentamente bene esaminate eziandio di ritoccarle. Poco non di meno vi si fermo perche poco gli piacevano le conversazioni, ed il vivere degli amici, che nelle medesime l'introducevano, e dopo dei mesi in un col fratello se ne assento, e vennero unitamente per la Savoia in Italia. Veduto il Piemonte si trattennero presso a quattro mesi in Torino ne vi stettero oziosi perche dieversi di que' cavalieri gli fecero diversi quadri, che vedutesi da quel sovrano tanto se ne diletto e gli piacquero, che veder

volle gli autori.
Gli accolse con quella distinzione ch'ei anche nell'età giovanile accoglier soleva quei oggetti che la meritano, ed interrogarli secondo il suo bello, e regio costume di varie cose, ed inteso che trasferir si volevano a Roma e replico loro "Molto ci piace questa vostra risoluzione, perche ivi aquistar potrete, benché non poca n'abbiate, maggior cognizione. Ma altrettanto ci dispiacerebbe se qui non tornaste a fare il vostro soggiorno siccome desideriamo. Andrete dunque a buon viaggio, e tornate, che vi aspettiamo." E non mille finezze proprie del generoso suo grande animo ed innate a tutti gli altri della prosapia li licenzio. Partiti dunque tutti contenti, e soddisfatti delle sue gratissime espressioni, ed animati maggiormente del cortesissimo invito fecero lieti, e tranquilli il loro viaggio, e felicemente giunsero in Roma. Furon tosto a visitarli i paesani che in buon numero ve ne erano, e come questi vivevano all'uso del paese, e secondo quello insieme giornalmente si addunavano, e giornalmente altresì li conducevano a veder le cose piu rare tanto e con gran genio vi si attaccarono, che di soggiornarvi non breve tempo stabilirono. Fattosi perciò conoscere per que'valenti professori che erano e vedutesi già alcuni lor quadri, molti dilettanti a Gara procurarono di farne acquisto ed i paesani osservato il gusto particolare di Pietro nel rappresentare vive e naturali le battaglie e singolarmente gli stendardi e di Gianfrancesco le prospettive, e paesi, ed inspecie nelle vedute del sole gli orizzonti posero a quello il soprannome di Stendardo, e questo di orizzonte.

Sparsene tosto per la città la voce e parendo ad ognuno che tali soprannomi fossero assai bene appropriati, ognuno com'èdesini cominciò a chiamarli, e quindi sempre cogli stessi chiamandoli più con questi, che co'propri costumi sono stati successivamente sempre chiamati. Era Gianfrancesco assai vago, ed amante della caccia e molto più se ne invaghi quando vide il territorio Romano pieno di vari e pellegrini prospecti e di mano in mano, che incacciando vi si avveniva li disegnava.

Ne contento di ciò andò a posta a Frascati, a Castello in Albano, alla Riccia, a Gianzano, a Civita Lavinia, Tivoli, ed in tutti gli altri luoghi così vicini, e da per tutto e si fermò per prenderne in varie guise, e da varie parti e siti a disegnarli. Con tale studio e col vedere e rivedere l'opere del celebre Gasparo Dughet, che si pose unicamente ad imitare, scelse per guida e per maestro, e colla continua osservazione degli accidenti che variamente producono l'ombra e la luce nella superficie dell'acqua, e ne siti delle campagne, de boschi, e degli alberi prese tanta pratica, che eccellentissimo divenne in dipingere.

Lavorava dunque allegramente ne da lavorar gli mancava, quantunque già fossero i suoi lavori ad alto prezzo. E lavorava allegramente altresì Pietro suo fratello, che non punto meno li vendeva, quando a quello cadde in animo d'andare a Napoli, di far un giro da quella parte di tutto il resto d'Italia. Ottima congiunturagliene offerse Giovanni de Wit illustre cavaliere Olandese, e ben cognito per nascita e per dottrina che pur bramava l'intraprendere simil viaggio, lo condusse seco da per tutto. Vide il Regno di Napoli e di Sicilia ed ebbe largo campo d'osservare minutamente tutti i luoghi più osservabili e l'osservabilissime montagne, dell'Etna, e del Vesuvio. Stati alcuni mesi in questi due regni

andarono a Malta e quivi pure osservo Gian Francesco il piu vario, e torno dopo il corso d'otto mesi carico di disegni, ed inbevuto d'infinite cognizioni confacenti alla sua professione, ed al suo genio in un col cavaliere a Roma. Quivi riprese il pennello, fece vedere in alcuni quadri cio che acquistato nel viaggio col magisterio. E seguitando sempre piu applicare, e studiare guadagno grosse somme di denaro e quel sublime concetto, che ancor gode.

Strinse in tanto forte amicizia co'primi professori d'Italia, e fuori, dove corsa la fama del suo valore ognuno li scriveva per tenervi corrispondenza, egli ordinava ancor dei lavori.

Molti gliene ordino a lui non men che al fratello il celebre Pietro Mulier³), che il Tempesta per soprannome si chiamava ed in Prama allora dimorava a cui trasmessili n'ebbero oltre il prezzo somme lodi.

Erano gia stati in sieme unitamente convivendo presso a sett'anni i due fratelli, quando convenne a Pietro di ritornare alla patria, e con reciproco dispaicere allorche parti si separarono.

Rimase in si fatta guisa solo Gianfrancesco, e risentendo conforme il solito delle separazioni, in cui riman sempre piu che sconsolato chi resta chi va via lo svario che a questi nella mutazione de'paesi e dalla varietà del viaggio, maggior dispiacere si diede a un intera solitudine, ed ando per un anno continuo per le ville di Roma a disegnare.

Piucche d'ogni altra pero s'intrattenne in quella del Gran Duca alla Trinita de' Monti¹⁰), e specialmente dalla parte di porta pinciana in prender disegni di que pini. Osservatolo piu d'una volta Pierfrancesco Gorghi, che, non mediocramente dipigneva prospettive, ed ora publico lettere dell'Accademia d'architettura, ed ivi dimorava disse a molti suoi amici "Se io non conoscessi a fondo il costume e la saviezza di Gian Francesco, e che non sapessi quanto sciocca fosse la gentilita del credere a loro

falsi numi direi ch'egli fosse gnetile e che adorasse quegli alberi. Ma perche mi e ben noto che cio non puo essere, consiglierò ognuno che prender voglia quadri da lui a farvi de'pini perche certamente niuno li potra mai meglio per tanti continui, e replicati studi che vi fur fatti rappresentati." Ebbe poscia tante richieste di lavori che gli convenne abbandonar la solitudine, ed andar a lavorare nella Galleria del Constabile⁽¹⁾), dove non poco lavoro, e fece spiccar la sua intelligenza e maestria.

Sempre pero gli stava fisso nell'animo la conversazione ed il tratto onorato e gentile del fratello la cui rimembranza tutto che cara e grata gli fosse, non lasciava di pugnerlo, e d'alterarlo qualunque volta nel pensiero gli si aggirava. E molto piu quando si avvicinavano i giorni di posta, ne quali tanto e gradevole la speranza del ricevere le Lettere per cui si parla coi amici in lontananza, quanto e rincrescevole la memoria della privazione dello presente.

Andava percio continuamente pensando d'accasarsi, e sebbene l'occasione anche vantaggiose per la dote e per altre convenienze non gli mancavano, cercava da savio com'egli era non la dote, il sangue e la belta ma il buon costume di quella con cui si doveva addasare.

E se cosi facesse ognuno quanto minore sarebbe il numero di coloro che ben tosto si sentono d'aver fatto un passo cosi importante, e irretrattabile o mossi accidentalmente dalla sete dell'oro e dalla nobilta del parentado, o portati brutalmente dall'amore e dal capriccio. Queste poche altre simili azioni, che ordinariamente solo una volta si fanno son quelle, che giudicano e decidono, o della Leggerezza, o della stabilita del senno delle persone. E queste state sono sempre quelle che ci an fatto ben conoscere la prudenza, il giudizio e la accortezza del nostro Gianfrancesco, e specialmente nella scelta ch'egli fece della moglie. Imperoche cercato e ricercato ogni angolo della citta,

e presa e ripresa di molte oneste zitelle esatta, eminata informazione in una che forestiera era, e civilmente nata, ed all'antica da savi genitori educata rivolse tutto l'animo, e con questa facilmente il matrimonio concluse e la sposo. Capito intanto da Vienna in Roma Norberto (2) suo minor fratello che pure alla pittura si applicava, ed aveva nel rappresentar bambocciate, non piccola rinomanza, e veduto il credito, e la stima in cui tenuto era generalmente da tutti Gianfrancesco, e piaciendogli assai per piu motivi il paese determino di ermarvisi, e vi stette alcun anno con reciproca soddisfazione. Parti poi per la patria, e lascio il fratello gia divenuto padre di famiglia per qualche figlio che aveva avuto e lo lascio tutto pieno di faccende, perche da ogni parte d'Europa ne riceveva continue commissioni, ne men rare eran quelle che gli eran date dai primari personaggi di Roma. Fece dunque alcuni quadri per l'Inghilterra, per la Francia, e per diverse citta d'Italia, e fece alcuni altri in Roma per Mons. Bichi che tenuto gli aveva figlio a battesimo e vi rappresento (lacuna) ed incontrava l'intero suo gusto, e ne riporto sommo applauso. Fecene (lacuna) Quindi introdottosi nell'amicizia e confidenza del Marchese Niccolo Maria Pallavicini, ch'era uno allora de'principali Mecenati delle belle arti, egli ordino diversi quadri, e due particolarmente della misura di sette, e dieci, in cui avendo mirabilmente espresso volle per mostrargliene la stima e il gradimento che Maratti (3) vi facesse le figurine. Avendo questi nel farvele avuto largo campo di considerare e conoscere le di lui maestrevoli, e pregiose fatiche molto e molto le lodo da per tutto, e ne formo quel vantaggioso concetto che conservo fino alla morte, perche fino a quella sempre piu conobbe che deganmente lo meritava. E come sevente cercava di farglielo conoscere, e non trascurava occasione alcuna di dargliene volle proporlo per accademico allorche egli fu eletto principe dell'accademia. Ma siccome in ogni comunita regna l'invidia, e che gli invidiosi sono per lo piu immeritevoli e degni, e che naturalemnte non possono vedere pregiati di quegli onori

che piu di loro i merita alcuni vi si opposero ed egli che nulla se ne curava e che punto punto non vi si addopero per essersi ammesso ne resto fuori.

Si vendito pero crittianamente dell'evidente torto che gli fecero in quel modo che nel proseguimento del racconto dire per non pervertirne ora l'ordine. Sparsesi in cotal guisa l'opera sue per molti palazzi di Roma chi non le aveva procurava in ogni modo di protarvele, ed il Marchese Torri, portar le volle in quel di Roma non meno, che nell'altro della sua bella villa fuori di Rorta S. Pancrazio, ed in una tela assai Grande che dipinse le figurine Giuseppe Chiari, Alcuni ne volle Gianpaolo Andreozzi di diverse misure, e tutte maggior delle tele che chiamano d'Imperadore, ebbene due Francesco Leimi, ed altre volute ne avrebbero altri signori se non avesse dovuto dipingere dal vero le vedute di Zagarolo, pel duca Rospigliosi, e pel principe Ruspoli quelle di Vignanello. Rappresento l'une e l'altre egregiamente al suo solito in tele assai grandi, e proporzionate alle sale, e stanze de loro palazzi dove si collocarono. Molte di non di dissimil grandezza gliene furon ordinate da alcuni cavalieri Inglesi, ed appena fatte si spedirono in Inghilterra. Fugli ordinato altresì a nome della regnante regina di Spagna, che dipignesse le vedute degli orti Farnesiani nel foro Romano e del giardino rimpetto al palazzo Farnese lungo il Tevere.

E dipinte diligentemente, e secondo il solito squisito gusto da Lui a S.M. s'inviarono, che con ansietà l'aspettava e le riceve con piena soddisfazione. Queste di cui ho favellato fin ora son le maggiori che ha fatte, e dovendo anche delle minori quantunque forse innumerabili sieno favellaree procuro d'annoverare solo le piu cognite, e le piu distinte a riguardo de personaggi per cui le dipinse.

Dipinsene per i Cardinali Colonna, Ottoboni, e Imperilai, Dipinsene per Mons. Ruspoli, per Mons. Laceri, e per Mons. Giudice, Oggi degnissimi Cardinali e ne rimasero cosi sodis-

fatti, che vollero vi dipignesse, in due alcune figurine Benedetto Luti ¹⁴⁾, ed in altri due alcune altre Luigi Garzi ¹⁵⁾, Professori ben noti, e di un piccolo grido. Dipinsene pel principe di San Martino, e per l'abasciador Noni ed altre ne dipinse per Mons. Collicola allora tesoriere, altre per Conte Stella, ed altre Giambattista Resta che alla raccolta de'quadri ha unito l'altra non men bella de Libbri.

Condussero poi a Civita Lavinia Carlo Benelli per dâlinear le vedute del suo bello, e nobile casino e le celebre di lei rovine. Vi stette alcuni giorni e tornato che fu meravigliosamente l'esprime in tela col penello. Ne si rimaneva in questo mentre, di compiere ad altre incombenze che avuto aveva da ltri suoi amici che si dilettevano a far raccolta di rare pitture. Eran fra questi Piero Ranieri, Fabio Rosa, e Giambattista Costantini, per i quali ha molto lavorato, e gli ultimi due molti, e molto bei prezzi sene conservano nelle loro case giache in altri passati sono per la di lui morte quelli del primo; elettosì frattanto Giuseppe Chairi ¹⁶⁾ per principe dell'accademia e propostosì il nostro Gianfrancesco per uno de'accademici vi fu di comune il pieno consenso acclamato e gli si spedì il solito biglietto. Venne da me per sentire il mio parlare ed avendo permesso anon accettare risposì anche al biglietto pel modo che allora fu pubblicato, e con che mi pare risponder si dovesse. Imperoche veggio da alcuni far certi segni di piccole cose, che guai a non se le far li potessero delle grandi. E questi si fanno in tali adunanze, e tronate non solo a Roma, ma in altre Città fuori dove gli apprezzabili esclusero da coloro, che vrebbero dovuto esservi mai apprezzati. Poco al principe non meno che agli accademici piacque cotal risposta tuttoche giusta e proporzionata, e ben degna ella e proporzionata, e ben degna ella fosse, e non pochi se dolsero e sene querelarono

Ma perche ne tribunali di simili principali si possono prendere le querel e non fromare i processi resto Gianfrancesco in varie guise querelato, e non lo poterono condannare. Di modo che seguito sempre dappoi col solito credito, e grido siccome seguita presentemente a lavorare e da mandarli e manda di continuo quadri di la dà monti, e di qua per l'Italia e tanti se ne ha fatti, e ne fa che piu non ne vuole e non ne puo per le continue richieste, che na ha da fare. E gniuno gran cosa gli ha cercato. Mai prima d'ordinarglieli s'era o non era ascritto nell'accademia. Seguitate dunque o professori di merito senza punto badare al torto che vi si fa ad accrescervelo coll'operare poiche l'opere distinguono immeritevoli nel mondo savio, e non i parziali e gli invidiosi dell'accademia.

Così va faccendo quantunque più che settuagenario sia Gianfrancesco, che con giovanile diligenza, con preziosa pratica e non debilitato amore si applica alla professione; e ne due quadri che finì per Girolamo Morganti degno ora depositario della camera in cui ha rappresentate le due vaghe vedute da ambe le parti di mare, e di terra del suo nobile casino d'Albano ce l'ha fatto chiaramente conoscere.

Sperandosi da suoi amici, e dagli amatori di questa bell'arte, che lo farà per molto tempo a venire, da che gode perfetta salute ne punto prova la fiacchezza che ordinariamente apporta al corpo non men che alla vecchiaia.

Sano dunque robusto forte, e ben complesso diritto cammina e molto gli piace il camminare benché pieno anzi che non sia di statura piccola piuttosto che grande, ma ben fatta e riquadrata con proporzione. Avvenente e gioviale d'aspetto, di colore vermiglio e d'occhi vivi, fronte spaziosa, e naso alquanto piccolo.

Parla acciustamente, e con grazia, e parla poco, ma seriamente ragiona. Conosce assai bene le maniere antiche e moderne de' professori delle tre professioni, e ne da giusto ed adeguato giudizio, ne e privo d'altre belle e rare cognizioni. De due nominati fratelli mori gia..... Pietro e dimora tuttavia faccendosi colle sue molte buone qualita non mediocre onore Norberto in Amsterdam, dove si e accasato, ed ha alcuni figli, ed alcuni anche il nostro Gianfrancesco, che gli ha assai civilmente e morigatamente educati.

1) Pieter van Bloemen, battezzato ad Anversa il 17 gennaio 1657, ivi sepolto il 6 marzo 1720. All'età di 10 anni, nel 1667, era già allievo del pittore di battaglia Simon Douw, a 17 era maestro nella Corporazione di San Luca (1673). L'anno seguente si recò a Roma, dove dai "Fratelli della Bent" ebbe imposto il soprannome "Standaart". La sua presenza in Roma è documentata negli anni 1685-1692. In una istanza del Decano della Corporazione di San Luca, di Anversa, dell'anno 1693, figura ancora come vivente in Italia. Nell'anno 1694 egli tornò ad Anversa, dove impiantò una "bottega" artigiana con numerosi allievi, dei quali però nessuno sembra avere raggiunto una qualche risonanza. I loro nomi figurano nei registri della Corporazione di San Luca; gli ultimi nomi appaiono iscritti nel 1719. Egli amava dipingere paesaggi italiani dove scene di battaglie, accampamenti militari, mercati, scene di costume, ed anche ritratti e quadri di animali. Egli era ricercato specialmente come pittore di battaglie e di animali. Nel 1699 era Decano della Corporazione di San Luca. Secondo un'indicazione di Kramm (De Levens en Werken) la collezione Goll van Frankenstyn, che venne dispersa in un'asta tenuta ad Amsterdam nel 1833, conteneva un autoritratto del maestro eseguito con gesso rosso e nero. Il suo stile rammenta quello di Pieter de Laer e di Wouwerman, ma la sua pennellata è più larga e nel colore è visibile l'influenza degli italiani. Van Bloemen compare spesso nelle collezioni italiane e tedesche, meno sovente in quelle francesi e in patria. Secondo Wurzbach (Niederl. Kstlerlex) (Dizionario degli artisti olandesi) e Hymans (Thieme-Becker's Kstlerlex.) opera

di Pieter si trovano in Anversa (Baron Borrekens, Ritratto del Cavaliere Engelbert Zeger de Borrekens a cavallo, in una piazza di Bruxelles, contrassegnato P.van Bloemen 1717), in Augsburg (7 quadri: Accampamenti militari, Battaglia di cavalieri e quadri di animali), nel castello di Dessau (Accampamenti militari, datato 1717) in Dresda (5 quadri, contrassegnati P.V.B. 1710 e 1718: Mercato del bestiame tra le rovine di Roma, Esercitazioni di equitazione tra le rovine di Roma, ambedue contrassegnati P.V.B. 1710, Davanti ad un'osteria nella Campagna, contrass. P.V.B. 1718, Pescatori in una gola rocciosa, Carovana di nomadi, Nell'accampamento militare, quest'ultimo forse di mano di allievo), ad Edinburgo, Royal Institute (Scena della battaglia di Constantine, il padre che porta via il cadavere del figlio da lui ucciso, secondo Waagen, Treasures III 272, studio di Pieter secondo Giulio Romano), in Francoforte sul Meno (Gregge in riposo e Saccheggio di un villaggio), in Copenhagen (Un maniscalco, contrass. P.V.B. 1705), a Madrid (Paesaggio, contrass. P.V.B., 1704), Nantes (Cavaliere davanti ad un'osteria, contrass. P.V.B., 1709, ~~un~~ Maniscalco, contrass. P.V.B. 1711), Pietroburgo (Scuola di equitazione, contrass. P.V.B., 1712), Praga, Rudolfinum (6 quadri, Paesaggio italiano con bestiame, Cavaliere armato presso un maniscalco, Accampamento davanti ad una città, Due cavalli da tiro, Nell'accampamento, Cavallo davanti alla mangiatoia), Schleissheim, Castello (5 quadri, tra i quali due contrass. P.V.B., 1703),

Schwerin (10 quadri, uno dei quali con la più antica data conosciuta, 1700, altri con le date 1701, 1704, 1718 e 1719), Stockholm (6 quadri), Vienna (Staatmuseum, 2 quadri, Galleria del Principe Liechtenstein, 3 quadri, e altri in altri posti). Acqueforti : Cane dal pelo lungo, girato a sinistra, con monogr. Andresen I, 136, H. 120, Br. 75.

Disegni : Parigi, Louvre (Due cavalli in una stalla, eseguito a China diluita), Vienna, Albertina (6 fogli, dei quali uno contrass. P.V.B. 1714), Haarlem, Museum Teyler (10 fogli, contrass. P.V.B. 1714). Esistono fac-simili dei suoi disegni di Kootwyck, che Wurzbach definisce perfette imitazioni.

T. Mayor, I.B. Guerland, Kootwyck, Prestel, Delarue, I.B. Huet, G.v. Nymegen hanno eseguito incisioni dai suoi quadri, e Adam Bartsch dai suoi disegni.
Lett. : Wurzbach e Thieme-Becker.

Corporazione di San Luca, quindi si recò per parecchie volte in Italia a scopo di studio e solo nel 1656 è documentata la sua presenza in Anversa. Nel 1651-52 egli dichiarò la presenza dell'apprendista Laureys Goubau, più tardi di altri undici apprendisti, tra i quali Nicolas de Largillière e Jan Frans van Bloemen. Nel 1655 entrò nell'Ordine dei disegnatrici, ma lo abbandonò ancora durante il periodo di noviziato. Goubau dipinse quadri di contenuto religioso e di questi sono ancora conservati sul posto una Cena e una Crocifissione del 1657 nella Chiesa di San Giacomo ad Anversa.

- 2) Claude Gelée, detto Claude Lorrain, il famoso paesaggista, nato nel 1600 nel Castello di Chamagne, morto il 23 novembre 1628, in Roma.
- 3) Giovanni Francesco Grimaldi, detto il Bolognese, nato nel 1606 a Bologna, morto il 28 novembre 1680, in Roma, dove come paesaggista era molto apprezzato anche dagli stranieri.
- 4) Gaspard Dughet, nato nel 1613 a Roma da genitori francesi, allievo, poi genero di Nicolas Poussin, del quale assunse il nome; morì a Roma il 25 maggio 1675.
- 5) Salvator Rosa, nato il 20 giugno 1615 a Renella presso Napoli, morto a Roma il 25 maggio 1675.
- 6) Antoni Goubau, battezzato il 27 maggio 1616 in Anversa, ivi sepolto il 21 aprile 1698. Dal 1629 al 1630 fu apprendista di Joh. de Farcas (Farius), dal 1636 al 1637 maestro nella Corporazione di San Luca, quindi si recò per parecchio tempo in Italia a scopo di studio e solo nel 1650 è documentata la sua presenza in Anversa. Nel 1651-52 egli dichiarava la presenza dell'apprendista Laureys Goubau, più tardi di altri undici apprendisti, tra i quali Nicolas de Largillière e Jan Franz van Bloemen. Nel 1655 entrò nell'Ordine dei Gesuiti, ma lo abbandonò ancora durante il periodo di noviziato. Goubau dipinse quadri di contenuto religioso e di questi sono ancora conservati sul posto una Cena e una Crocifissione del 1657 nella Chiesa di San Giacomo ad Anversa e

una Madonna con San Felice da Cantalice nella Chiesa dei Capuccini in Eupen.

Molto più feconda fu la sua opera nel campo del Paesaggio italiano con figure accessorie di genere, molti di questi quadri vengono citati nel 'Thieme-Beckers Künstlerlexikon', Vol. 13, p. 472; il dizionario contiene anche la bibliografia completa sul Maestro.

E' conosciuta anche un altro maestro di epoca più tarda, dello stesso nome, sulla cui parentela col precedente nulla però si conosce. Nel 1699 questi dichiarava la presenza di un apprendista. Morì nel 1711.

Ancora nel 1681 Jan Franz von Goubau compare come apprendista. Questa indicazione concorda pienamente con quella del Pascoli, secondo la quale egli sarebbe stato suo allievo fino all'età di diciotto anni.

7) Adriaen van der Cabel, Pittore di paesaggi e vedute marine, secondo il Houbraken nato a Ryswyk presso l'Aia nel 1631, discepolo del Jan van Goyen, visito l'Italia in età giovanile. Si reco poi a Parigi, ove soggiorno parecchio tempo e prese poi circa nel 1670 stabile residenza a Lione. Ivi morì 1695. Nel 1684 il giovane Jan Frans avrebbe dovuto conoscere l'allora circa cinquantenne Adriaen van der Cabel a Lione. Che l'Adriaen abbia soggiornato in Italia viene negato dal Decamps. E però pacifico, che egli nel 1665 aveva risieduto già da 5 anni a Roma facendone uso del soprannome dei Bent "Geestigheid". Secondo il Wurzbach, Niederl. Künstler-Lexikon I p. 230f., dove viene indicata la letteratura sul maestro, egli era egregiamente capace di imitare il Castiglione e il Salvator Rosa.

8) Pieter Willemsz il giovane, nominato "il cavaliere Tempesta", nato a Leiden 1637, morto a Milano 29 Luglio 1701. Figlio e allievo del pittore olandese, nato 1620 a Harlem ed ivi morto il 15 Aprile 1679. Egli continuò i suoi studi in Italia, viene a Roma, Genova e ultimamente a Milano. Dal suo soggiorno a Roma fino ad ora non si sa nulla.

8) Il Duca Vittorio Amedeo II di Savoia, che regno dal 1675 al 1730, è noto per la sua partecipazione alla guerra di Successione spagnola. Nel 1703 strinse un'alleanza con l'Austria riuscendo a sottrarsi a l'impero feudatario della Francia. La contropartita era la Sicilia che però fu scambiata nel 1720 con la Sardegna, ed inoltre il titolo di Re, che ricevette nel 1713. Grande amatore d'arte, come il suo predecessore, Carlo Emanuele II, egli occupò molto l'architetto siciliano Filippo Juvara (1685 - 1735) i cui numerosi edifici sacri e profani, accanto a quelli di Guarino Guarini di Modena (1624 - 1683) ancora oggi si ritrovano nello stile architettonico del centro di Torino.

9) Pieter Mulier il giovane, nominato "il cavaliere Tempesta", nato a Harlem 1637, morto a Milano 29 Luglio 1701. Figlio e discepolo del pittore omonimo, nato 1620 a Harlem ed ivi sepolto il 22 Aprile 1670. Egli continuò i suoi studi in Italia, visse a Roma, Genova e ultimamente a Milano. Del suo soggiorno a Parma fino ad ora non si sa nulla.

10) Si tratta di Villa Medici nelle vicinanze della Chiesa Trinita dei Monti, costruita prima del 1574 da Annibale Lippi per il Cardinale Ricci da Montepulciano, dal 1605 proprietà del Cardinale Alessandro dei Medici, il futuro Papa Leone XI. e dopo del Granduca di Toscana, finché i francesi nel 1803 vi trasferirono la sede della Accademia di Belle Arti, fondata 1666 da Ludovico XIV. Il giardino superiore, cosiddetto Boschetto, già allora era famoso per i suoi pini.

11) Vicere di Napoli, era il fine intenditore d'arte Duca di Medina Celi che favorì anche Gasparo Vanvitelli. Più dettagli nel seguente articolo dedicato al Vanvitelli.

Opere:

Amsterdam, Rijksmuseum, ritratto del commerciante d'opere d'arte Jan Pieteren, 1689 (1681 - 1715). Sul tergo l'anno nazionale "Jan Pieteren Zoon van Albertus van Bloemen pinxit". Quindi la stampa del van Haler non è secondo Adriaen van Bloemen, come dice il Brumm 2. 108. - Chiesa cattolica nella Halverstraat, nascita di Cristo. Nell'asta 1. marzo del 4 aprile 1729 il Bernardus Hout acquistò il quadro "Allegria" del Kerbert van Bloemen. Copenhagen, raccolta Bucht, 1840. Contadini in una stanza, resp. No. V. B. Lippin, catalogo, 1768, no. 179. Adesione del poster. Pietruchin, Kerlino. Contadini che giocano a carte all'aperto, resp. No. V. B. Letteratura presso Wetzsch, Niederl. Wetzsch (nata del traduttore olandese degli Artisti del Paesi Bassi), e presso Willems-Becker, Kunstlerlexikon.

1) Norbert van Bloemen, nato ad Anversa il 10 Febraio 1670, morto ad Amsterdam intorno al 1746, probabilmente allievo di suo fratello maggiore Pieter, ricevette a casa il soprannome della Confraternita dei Bent: Cephalus. Sembra fortemente esagerato il fatto, citato da vari autori, che egli sia tornato da Roma in patria a piedi, pernottando nei conventi e mantenendosi con la questua (Wurzbach) a causa dell'indigenza nella quale si era venuto a trovare. Comunque non rimase a lungo in patria dato che di nuovo emigrò, stabilendosi ad Amsterdam, ove neppure, secondo le indicazioni di Gools (De Nieuwe Schouburg, 1751, II p. 463) riuscì a raggiungere il benessere. Dopo la morte, il suo possesso artistico fu venduto all'asta ad Amsterdam il 21 Marzo 1747. Egli dipinse quadri storici, ritratti e quadri ambientali. La sua opera principale è una nascita di Cristo nella chiesa cattolica nella Kalverstraat ad Amsterdam. Secondo il Kramm, nella collezione van der Marck si trovava un suo disegno autoritratto.

Opere:

Amsterdam, Rijksmuseum, ritratto del commerciante d'opere d'arte Jan Pietersz. Somer (1641 - 1716). Sul tergo l'annotazione: "Jan Pietersz Zomer Nolbertus van Bloemen pinxit". Quindi la stampa del van Haler non è secondo Adriaen van Bloemen, come dice il Kramm I, 108. - Chiesa cattolica nella Kalverstraat, nascita di Cristo. Nell'asta I. Smees del 6 Aprile 1729 il Gerhard Hoet menziona il quadro "Allegra compagnia" del Norbert van Bloemen. Copenhagen, raccolta Bugge, 1845, Contadini in una stanza, resp. No.V.B. Lipsia, catalogo Winkler, 1768, no. 279, Adorazione dei pastori. Pietroburgo, Ermitage, Contadini che giocano a carte all'aperto, resp. NO.V.P. Letteratura presso Wurzbach, Niederl. Künstlerlexikon (nota del traduttore: elenco degli artisti dei Paesi Bassi), e presso Thieme-Becker, Künstlerlexikon.

(13) Carlo Maratta, nato il 13 Maggio 1625 a Camerino nelle Marche, morto il 15 Dicembre 1713 a Roma, discepolo di Andrea Sacchi, fortemente influenzato da Guido Reni, venne eletto infine, membro onorario dell'Accademia di S. Luca a Roma ove godette grande fama.

Luigi Garzi, nato nel 1635 a Fiesole, morto il 2 Aprile 1721 a Roma, dove studiò prima con Salvatore Boccali e più tardi con Andrea Sacchi. Il 31 Agosto 1670 divenne membro e nel 1684 Principe dell'Accademia di S. Luca. Le sue opere principali si trovano in chiese romane.



(4) Benedetto Luti, nato il 17 Novembre 1666 a Firenze, morto a Roma il 17 Giugno 1724. Discepolo di Antonio Domenico Gabbiani a Firenze e di Ciro Ferri a Roma ove venne molto stimato e molto occupato per le chiese.

(5) Luigi Garzi, nato nel 1638 a Pistoia, morto il 2 Aprile 1721 a Roma, ove studio prima con Salomone Boccali e piu tardi con Andrea Sacchi. Il 31 Agosto 1670 divenne membro e nel 1682 Principe dell'Accademia di S. Luca. Le sue opere principali si trovano in chiese romane.



16) Giuseppe Chiari fu dal 1723 al 1726 Principe dell'Accademia di S. Luca.